

UNA STAGIONE PER SENTIRTI RINATO

Il desiderio di ritornare ad arrampicare rumava dentro da tempo e diventava imperioso. Poi il lavoro torna fortunatamente a dar respiro alla vita e allora squadra fissa con i figli!

È ancora notte ma nella tendina non c'è buio poiché una grande luna piena risplende attorno a noi. Mi sveglio nella notte forse perché non sono più abituato a dormire per terra o mi sveglio forse per l'impazienza di mettere di nuovo le mani sulla friabile dolomia. Come al solito sono qui con Francesco e Paolo in questa meravigliosa estate che mi ha dato tante emozioni.

Eh si riprendere non è stato facile, ma è stato un lungo e volontario percorso che ci vedeva al sabato mattina, ogni sabato mattina, accompagnare a scuola Marialucia e poi partire per le falesie ed arrampicare fino a quando gli avambracci si bloccavano dallo sforzo.

È stato un periodo di grandi panorami: giornate di sole mentre in basso vedevamo la nebbia, giornate di discese in corda doppia a picco sull'Adige su placche compatissime. È stato un periodo di confronti: con i figli, con l'amico Beppe poiché sulla roccia non puoi barare e se non sei determinato o hai un pò paura gli strapiombi ti sembrano impossibili da salire e la forza di gravità ancora più pesante. È stato un periodo di allenamenti per costringere il corpo e la mente a tornare a certi ritmi e a certi sforzi. È stato un periodo in cui ci siamo divertiti tanto e abbiamo parlato, discusso, riso perché la passione ci accomunava. È stato un periodo di competizioni in cui abbiamo cercato di tirare fuori il massimo per effettuare l'arrampicata difficile sempre più difficile con lo stile sempre più bello e pulito.

Il richiamo della Croda da Lago. Ed ora siamo qui sotto al Passo Giau pronti ad andare ad arrampicare sulla Croda da Lago lungo una via di V+.

La via sale verticale su roccia grigia lungo uno spigolo veramente spettacolare. La partenza è sempre difficile, si parte da un nevaio e si sale per alcune decine di metri prima di trovare un chiodo. Roccia

umida e fredda di primo mattino. Accidenti... ma chi me lo ha fatto fare. Metto un friend in fessura.

Nel pulpito di sosta recupero Francesco e Paolo, sono tranquilli... hanno un tale allenamento e tanta forza che sembrano passeggiare laddove io salivo guardingo.

Ora la parete strapiomba ma ci sono parecchi chiodi e mi viene il fiatone: mi fermo su un traverso e ora devo capire dove mi conviene salire o meglio dove è più facile salire. Qui scatta l'automatismo nella mia mente e comincio a salire seguendo il fiuto come tanti anni fa. Fra una protezione e l'altra ci sono parecchi metri che rendono assolutamente vietato volare. Ma sono concentrato e salgo lunghezza su lunghezza.

Il ghiaione iniziale appare lontanissimo ed ora cominciano ad arrivare parecchie cordate ma noi siamo già alti e puntiamo a raggiungere la parete assolata. Francesco e Paolo seguono sempre tranquilli e sono stupiti dai pochi chiodi che troviamo. È tutto come una volta.

Ora lo spigolo si affila e arriviamo sulle lunghezze chiave: uno strapiombo che mi sembra semplice ed un pauroso camino da superare in spaccata esterna. La roccia è mediocre. Aggirato lo spigolo arriviamo al sole e sentiamo la cima vicina... ci sono ancora passaggi impegnativi e su roccia abbastanza mediocre, non trovo i chiodi ed avanzo a fiuto e a suon di nut.

Poi sbuco sulla piccola cima, recupero i ragazzi ed ammiriamo la parete sud della Tofana di Rozes avvolta nelle nubi pomeridiane dal selvaggio gruppo del Formin. Come sempre arrampicare in ambiente scatena una sensazione mista di tensione e di piacere: quando sei in parete vorresti finirla velocemente e quando hai finito pensi subito ad un'altra parete, i muscoli sono stanchi ma la mente è rilassata. Ora scendiamo dal sentiero parlando del più e del meno poiché siamo rilassati. Io in realtà sarò rilassato solo quando la discesa a salti nel canalone sfocerà nel tranquillo sentiero del bosco.

Dal calcare al granito. Sempre avevo letto di Ailefroide, una montagna del Delfinato vicino a Briançon dove Angelo Dibona e Giusto Gervasutti tracciarono arditissimi itinerari ma fino ad ora non avevo mai avuto modo di andarci.

Beppe insiste di raggiungerlo in Ailefroide e... terminata la giornata di lavoro partiamo per un lungo viaggio in macchina: arriviamo nel cuore della notte e piantiamo la tendina aiutandoci con i fari della macchina. Alla mattina io mi alzo presto poiché sento il tintinnare dei moschettoni; sono le prime cordate che partono direttamente dal campeggio. Quando i ragazzi si svegliano per l'abbondante colazione, abbiamo deciso di affrontare una bella via di qualche centinaio di metri.

Il granito dell'Ailefroide ci seduce con una morbida arrampicata in placca che ci diverte e ci rilassa. Placche e fessure fino ad arrivare al tiro chiave che affronto da capocordata. Davanti a noi c'è una cordata di spagnoli (diventeranno nostri amici) che affrontano il tiro chiave in maniera rocambolesca. Io aspetto, mi preoccupa e non mi godo il panorama di questa caldissima giornata di fine agosto. Siamo a 2000 metri ma si arrampica ancora in maglietta. Poi parto. È una lunghezza di corda delicata con il tratto chiave dove è venuto via uno spit e quindi si presenta doppiamente impegnativa.

Tranquillo arrivo in sosta contento. Urlo a Paolo di condurre lui questa lunghezza poiché mi sembra maggiormente adatta per Paolo rispetto a Francesco.

I ragazzi ci seguono felicissimi. Noi risaliamo il filo dello spigolo con un'arrampicata rilassata su caldo granito rosso. Dopo la nostra discesa in corda doppia arriviamo in campeggio portandoci un bel po' di legna per accendere un bel falò notturno. Io l'indomani me ne tornerò a casa a lavorare ma i ragazzi staranno in questo paradiso per una decina di giorni con il Beppe ad inanellare vie su vie. Ma dovrò tornare l'anno prossimo poiché ho un impegno morale che mi sono preso con l'Aiguille Dibona... e poi perché qui vi è un ambiente selvaggio grandioso, però meno impegnativo rispetto al Monte Bianco.

Prima di tornare a casa, mi abbevero ad una fonte d'acqua che, secondo la leggenda popolare, mantiene giovani...

sempre trovare lo spazio per andare al mare: fa bene al fisico, bene allo spirito, consente di passare indenni i lunghi inverni nordici e consente di ritrovare la serenità familiare. La Grecia è da anni una meta consueta per la mia famiglia: cielo azzurro, sole, mare selvaggio, libertà, grandi spazi e persone simpatiche.

L'isola che abbiamo trovato quest'anno è favolosa: nel Dodecanneso, a pochi chilometri dalla Turchia, stanze spartane ma pulite, novantanove scalini sopra il mare, ma soprattutto ci sono circa duemila tiri di corda su un favoloso calcare tale da essere definito il paradiso degli scalatori.

Siamo in sei, ci siamo tutti, siamo una piccola spedizione familiare sbarcata in un angolo del mondo in cui troveremo scalatori da tutto il mondo: dall'Australia fino alla Norvegia.

La giornata prevedeva sveglia all'alba e colazione sul terrazzo ammirando il ma-

*Isola di Kalymos:
Francesco in
arrampicata.*



re e l'isola di Telendos di fronte a noi. Poi partenza a piedi o in bici per arrivare sotto le falesie ed arrampicare all'ombra sul taglientissimo calcare strapiombante sperando nel fresco Melteni, il vento dell'Egeo, ritorno sotto il sole cocente del mezzogiorno e tuffo diretto nel fresco mare blu come solo si trova in Grecia. Si mangia il melone fresco sotto la frasca scambiando parole con i vari personaggi locali che stanno sfruttando l'arrampicata per fini turistici e che garantiscono sconti certi ai climbers squattrinati. Ricordo l'uomo della spiaggia, l'unica spiaggia turistica dell'isola che risolveva, non si sa bene come, i problemi di geometria di Marialucia, lui che a scuola non c'era mai stato ma che aveva semplicemente ereditato il genio geometrico dai suoi avi.

Una vita monotona per quindici lunghissimi giorni...erano anni che non arrampicavo così tanti giorni di seguito!

Paolo sulle placche di Ceraino in Valdadige.



Stamattina siamo arrivati ad un fiordo con pareti a picco sul mare e un mare che assomiglia ad una piscina: Chiara, Marialucia e Giovanni stanno nuotando da bordo a bordo di questa naturale piscina e noi attacchiamo la via "Socratic swimming lessons" ovvero "lezioni socratiche di nuoto". 300 metri dal 5b al 7b arrampicando in traversata sul pelo dell'acqua in scarpette e costume da bagno.

Il calcare è estremamente tagliente e solido come non mai, il sale entra nei taglienti delle mani, l'acqua è azzurra e blu e vediamo le rocce proseguire sul fondo del mare per decine di metri. I pericoli di un volo qui sono rappresentati dai ricci di mare e da un ambiente pauroso e rumoroso a cui non siamo abituati. Ma scherzando e ridendo avanziamo di insenatura in insenatura con un'arrampicata piacevole e con passaggi difficili ma anche con tratti facili. Ad un certo punto troviamo un'insenatura con una grotta marina in ombra ed un passaggio impossibile che induce ad un tuffo; ecco spiegato il richiamo alle lezioni di nuoto socratiche... Paolo è terrorizzato, cerca di resistere ma poi crolla anche lui spaventato. Proseguiamo su difficoltà crescenti fino ad uno spigolo affilato e tagliente come un rasoio. Il fiordo da cui siamo partiti è lontanissimo e noi siamo concentrati in questo strano gioco arrampicata.

L'indomani siamo su una barca-traghetto che ci consente di arrivare all'isola di Telendos dove puntiamo ad una falesia assai famosa ma distante almeno un paio d'ore di cammino in un'isola pressoché desertica. Camminiamo su un sentiero da capre con vegetazione particolare e scorci naturalistici incredibili. Saliamo e scendiamo in continuazione fino ad arrivare ad un monastero ortodosso e... finalmente arriviamo alla falesia. Abbiamo dovuto razionare l'acqua già razionata ed il caldo è torrido. Cerco di ripararmi all'ombra di un ginepro ma il sole qui è veramente implacabile ed il ginepro è alto solo mezzo metro.

Iniziamo ad arrampicare su percorsi con passaggi complessi ma per fortuna ben chiodati; in alto troveremo parecchio materiale frutto di alcune ritirate strategiche e questo dona vigore ai ragazzi.

Le vie presentano concrezioni stalattitiche e spettacolari canne d'organo laddove la parete strapiomba e placche a gocce taglienti con sale laddove è verticale o leggermente appoggiata. La roccia è rossa, 17

gialla, nera nella parte strapiombante ed uniformemente grigia dove si appoggia.

Penso alle conseguenze disastrose di un volo su queste grattugie naturali e all'impossibilità di utilizzare il telefono, siamo isolati e soli e possiamo contare solo su di noi.

Infatti oggi non c'è nessuno, solo terribile vento caldo, sole e uccelli in volo. Io salgo grazie all'esperienza e al fiuto, ma basteranno? I ragazzi salgono perché sono più forti di me ma vedo che stanno accumulando velocemente molta esperienza. Qui arrampicare non è un gesto atletico, è un'esperienza nella grande natura ancora selvaggia: è natura e solitudine dove l'uomo entra in punta di piedi.

In cima alla falesia, spazzata dai venti trovo un bellissimo e profumato fiore di una pianta desertica che non conosco ma che cresce coraggiosamente in mezzo a queste rocce selvagge.

In falesia. Come diceva Claudio Barbier, il massimo sarebbe stato arrampicare sulla parete nord-ovest del Civetta con due enormi amplificatori riproducenti la musica assordante dei Rolling Stones, così io stesso vedo nella musica rock quella carica energetica, dirompente incosciente e rivoluzionaria che ritrovo nell'arrampicata. Eh sì, perché a buttarsi su certe pareti ci vuole un po' di sana incoscienza e la musica rock ti può aiutare in questo.

Il ritorno nella falesia di Ceraino è stato simbolicamente molto significativo per me. L'ambiente è magico, la roccia meravigliosa, l'arrampicata impegnativa e la chiodatura severa come una volta.

Anche i ragazzi che hanno un allenamento fisico mostruoso trovano mostruosamente difficile un passaggio di 6a+ di grigia placca dove non serve forza ma tanta tantissima tecnica e una fede nella capacità di tenuta delle scarpette sulla roccia liscia e quando poi ti ritrovi alla fine del passaggio, un paio di metri in alto, ti senti stupefatto.

Vent'anni dopo, sempre con lo stesso compagno, mi calo dall'alto lungo una placca "spaziale" giù verso l'Adige... Come supponevamo non è passato quasi nessuno e questo posto ci regala una giornata di grande divertimento. Trovo il tempo di effettuare alcune riprese con la telecamera.

18 Anche i ragazzi sono eccitati.

L'arrampicata è molto tecnica, verticale, su roccia bianca ed estremamente elegante... il vuoto sotto i nostri piedi è assoluto. Sono contento di esserci tornato.

Ed è qui a Ceraino, a fine estate, avviene anche il "sorpasso": Paolo riesce a ripetere la via di arrampicata più difficile che io abbia mai percorso, è quasi sera e riesce a superarla a vista, senza volare ma facendo molta molta fatica. Il Beppe guarda silenzioso ed io commento un po' malinconico che ora non ho più nulla da insegnargli, almeno in falesia. È finita. Nella Chiusa di Ceraino cala il silenzio che avvolge la sera. Queste rocce continuano a stregarci. Ora Paolo deve andare avanti senza di me. Non posso più guidarlo su difficoltà oramai troppo elevate per me.

Beppe, ride sotto i baffi: vent'anni fa osservò incredulo la mia salita, oggi si è gustato la salita di Paolo e sta aspettando la salita di Francesco per il prossimo futuro...

Questi sono stati alcuni flash di vita della recente estate, ma fino a quando ascolterò musica rock, fino a quando andrò ad arrampicare su queste placche rimarrò vivo... grazie anche all'acqua della fonte dell'eterna giovinezza del Delfinato.

Massimo Bursi

Ailefroide: foto di gruppo a fine giornata, dopo una calata in corda doppia.

